

Storia di palazzi anni '20: «laboratorio» di città fascista

«Le storie di edifici» sono iniziate ieri, raccontate da Paolo Portoghesi, Carlo Severati e Gianni Accasto. È iniziato così il viaggio attraverso l'espressione architettonica che si sviluppa dagli anni Venti in poi, per giungere alle soglie della seconda guerra mondiale.

L'iniziativa — che fa parte del ciclo chiamato Laboratorio di progettazione 83, organizzato dalla cooperativa AAM con il patrocinio dell'assessorato al centro storico — permette di ottenere uno spaccato di alcune produzioni tra le più significative, proprio perché collocate storicamente in un periodo particolarissimo. Siamo cioè, come ha ricordato Paolo Portoghesi nella relazione introduttiva, in un momento in cui l'idealismo è la cultura dominante, il positivismo fa sentire ancora, anche se marginalmente, i suoi influssi; così come lo stesso futurismo non è esente dall'influenzare gli architetti dell'epoca.

In quegli anni nasce anche la facoltà di architettura dove lavorano i più grossi nomi, quelli che sono anche i più vicini al

potere fascista. Questo concretamente significa che le operazioni architettoniche sono dominate essenzialmente da una scelta estetica, senza alcun legame con la città in quanto sistema di concezioni collettive. L'architetto è libero e ogni novità è la legittimazione di ogni suo intervento. I professionisti hanno rapporti con la cultura europea quasi sempre di profonda dipendenza, ma, contemporaneamente senza alcuna assimilazione del dibattito che negli altri paesi si sviluppa. Tuttavia, l'atmosfera «deprimente» che si respira in quegli anni, ha aggiunto Portoghesi, non rende sterile a priori l'indagine critica attuale, anche perché comunque vi è alle spalle di quegli architetti la grande tradizione architettonica italiana.

Ieri sera Portoghesi ha illustrato la palazzina di Capponi al lungotevere Arnaldo da Brescia, Carlo Severati la casa De' Salvi di Aschieri in piazza della Libertà e Gianni Accasto la casa in via Andrea Doria di De Renzi e Ciarrocchi. Qui proponiamo tre brevi schede delle opere illustrate ieri.

Al lungotevere A. da Brescia la palazzina di Capponi, il «Borromini in camicia»

Palazzina al lungotevere Arnaldo da Brescia, di Giuseppe Capponi, un architetto definito proprio per questa opera il «Borromini in camicia». L'opera è ispirata alla palazzina tradizionale, cioè ai casini di caccia, costruiti giustapponendo forme geometriche pure. E' un'opera rigorosa che la rende, secondo Paolo Portoghesi, un «unicum di indiscutibile finalità».

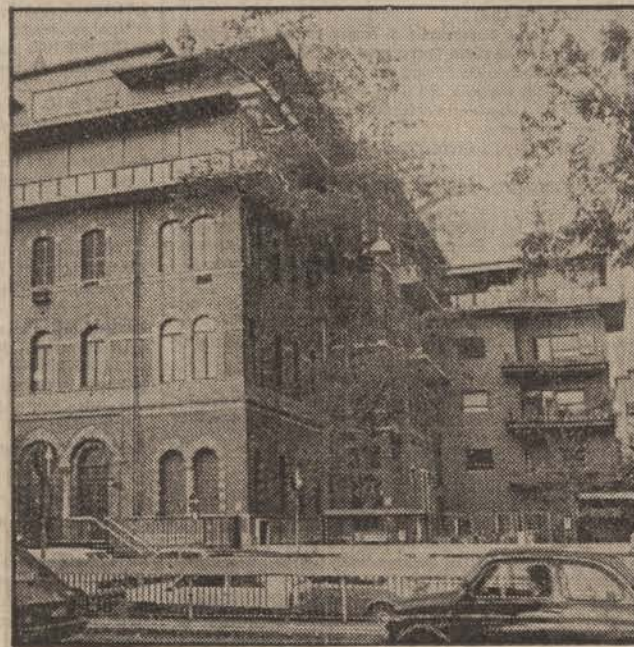
La palazzina è sicuramente la prima casa costruita a Roma — siamo nel 1928 — con una ricerca di indubbia modernità, portata avanti con altrettanta indubbia originalità come si può vedere sin dalla pianta, con la scala centrale e le due chiostrine adiacenti.

All'esterno lastre di travertino lucidato, segate con impiallacciatura e disposte in alternanza di fibre, hanno una funzione coloristica e decorativa insieme e dimostrano la possibilità di arricchire semplicemente con l'uso di materiali diversi la struttura architettonica.

Così si sottolinea anche la tendenza all'uso del chiaroscuro, colorando intensa-



NELLE FOTO: a sinistra, casa De' Salvi in piazza della Libertà, in alto il palazzo di De Renzi e Ciarrocchi in via Andrea Doria, sopra la palazzina di Capponi al lungotevere Arnaldo da Brescia



mente le masse, un modo questo di riallacciarsi spontaneamente allo spirito della tradizione barocca di cui Roma è la patria.

Questo architetto, morto a soli 39 anni in tragiche

circostanze, con esperienze di ingegnere industriale, è una sintesi di forze contrastanti, fantastiche e razionali, forze che pur elidendosi a vicenda o sommandosi, in altri casi, destano sempre grande interesse.

De Renzi e Ciarrocchi in via A. Doria

La casa di via Andrea Doria, di proprietà di quel che fu il governatorato, cioè il comune in epoca fascista, nasce da un progetto di De Renzi e Ciarrocchi. Si iniziò a costruire nel '29 per finire nel '32.

La casa è il prodotto di una delle più interessanti personalità della prima metà del secolo a Roma, De Renzi nella cui elaborazione convivono elementi futuristi e romani. De Renzi collabora con Calza Bini ma è ai margini di quello che si sta configurando come il movimento italiano per l'architettura razionale.

All'inizio della sua attività per le opere del governatorato, si mantiene all'interno del barocchetto, tipico di Giovannoni, che in quegli anni di idealismo imperante manteneva tracce del suo passato positivista.

La casa di via Andrea Doria è l'occasione per De Renzi di manifestare la propria maturità, i cui elementi si possono rintracciare nella riscoperta o rivendicazione delle case romane (cioè la ricostruzione dell'«insulae» di Ostia da parte del Gismondi) e nell'accostamento alla modernità costruttiva di certa architettura futurista.

Primo elemento di interesse è il passaggio dal primo progetto, che prevedeva un blocco chiuso con un cortile, al secondo che prevedeva invece una distribuzione a pettine adottata poi definitivamente. La ricerca distributiva e tipologica è proprio l'elemento che De Renzi matura.

E' interessante sottolineare anche il passaggio dal secondo progetto a quello definitivo in cui ricompare «l'insula» romana che era presente nel primo, e che si manifesta come elemento stilistico attraverso la definizione del basamento in mattoni e i motivi delle mensole nei corpi scala.

A cura di
Rosanna Lampugnani



Casa De' Salvi: Aschieri in piazza della Libertà

La palazzina De' Salvi in piazza della Libertà rappresenta il culmine della maturità professionale di Pietro Aschieri. Il progetto, nato su commissione della società Aquila romana nel 1929, fu completato nel 1930. La pianta della costruzione è su scala elicoidale e riprende le suggestioni dell'esempio, di poco precedente, di Capponi con la sua palazzina costruita di là dal Tevere. Ma l'impostazione per alcuni dimostra maggiore maestria e disinvoltura dell'opera del Capponi. In questa palazzina Aschieri raggiunge l'obiettivo a cui tendeva, la realizzazione di un gioco di

chiaroscuri attraverso convessità e concavità.

La superficie dell'edificio è traforata con finestre uguali e queste, con l'arretramento in curva delle pareti delle finestre più larghe, permettono di spezzare la rigidità di una tendenza costruttiva che vuole tutto rigorosamente geometrico, tutto squadrato, tutto liscio. Un elemento straordinario della costruzione è la scala elicoidale visibile sin dall'ingresso, che porta poi ad appartamenti estremamente convenzionali; formati da stanze allineate lungo i corridoi e con i servizi illuminati e aereati dalle chiostrine.